QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 6

06
2021

L'ILLUSIONE DELLA "GUERRA LAMPO" E LE PRIME BOMBE SULLE CITTA' ITALIANE

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.improntenteltempo.org
www.insic.it

EDITORIALE

Il 10 giugno 1940 dal balcone di Piazza Venezia e dalle migliaia di altoparlanti disseminati in altrettante piazze italiane, da quelle delle più grandi città a quelle dei paesini più sperduti tra le montagne e le pianure italiane, il Duce arringando le «folle plaudenti», comunicò loro l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e la Gran Bretagna.
Al grido di «Vincere e vinceremo» un corale entusiasmo si levò come un unico grido dai milioni di italiani incollati davanti alle trombe dei diffusori acustici.
Ebbe così inizio per l'Italia la Seconda guerra mondiale che, secondo la tronfia propaganda fascista, avrebbe dovuto essere una «guerra lampo».
L'Italia venne così trascinata in un conflitto senza preparazione e senza essere pronta né militarmente e né tantomeno forte da un punto di vista economico.
Fu un vero disastro!
Quella guerra ritenuta di facile e veloce risoluzione, invece si risolse in tutt'altro modo e in tutt'altri tempi.
E l'avvertimento si ebbe subito. Mentre le grida di «fervente entusiasmo» ancora rimbalzavano tra le vie e le piazze delle nostre città, gli alleati reagirono con una tempestività sorprendente, bombardando Torino e Genova.
I primi morti, i primi ferite e le prime case crollate tra lo stupore e l'incredulità della gente. Torino e Genova con i loro abitanti non avrebbero certo immaginato che poco dopo lo scoccare della fatidica «ora delle decisioni irrevocabili», avrebbero vissuto il non invidiabile primato di prima città italiana bombardata.
Con ancora in mente le ridondanti e tronfie parole del Duce, radiodiffuse il pomeriggio del 10 giugno, ad una «oceanica adunata» di popolo, pervasa da un irrefrenabile «ardente entusiasmo», la gente delle due città, come del resto quella di tutto il Paese, non aveva ancora una piena e chiara consapevolezza della gravità del momento.
Lo vedremo in questo Quaderno.

Quaderno di Storia Pompieristica

Numero 6 - giugno 2021

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda, Federico Corradini, Fausto Fornari, Gennaro Forte, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re,Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina cartolina di propaganda pubblicata dal Ministero dell'Interno nel 1941

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

L'ILLUSIONE DELLA
GUERRA LAMPO
E LE PRIME BOMBE
SULLE CITTA' ITALIANE
Corpo Nazionale
Vigili del Fuoco

L'ILLUSIONE DELLA GUERRA LAMPO: IL FALLACE SOGNO DI UNA FACILE VITTORIA

di Michele Sforza

La dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, da parte dell'Italia, fu ufficialmente comunicata agli Ambasciatori dei due paesi, il pomeriggio del 10 giugno 1940 dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero del Duce.

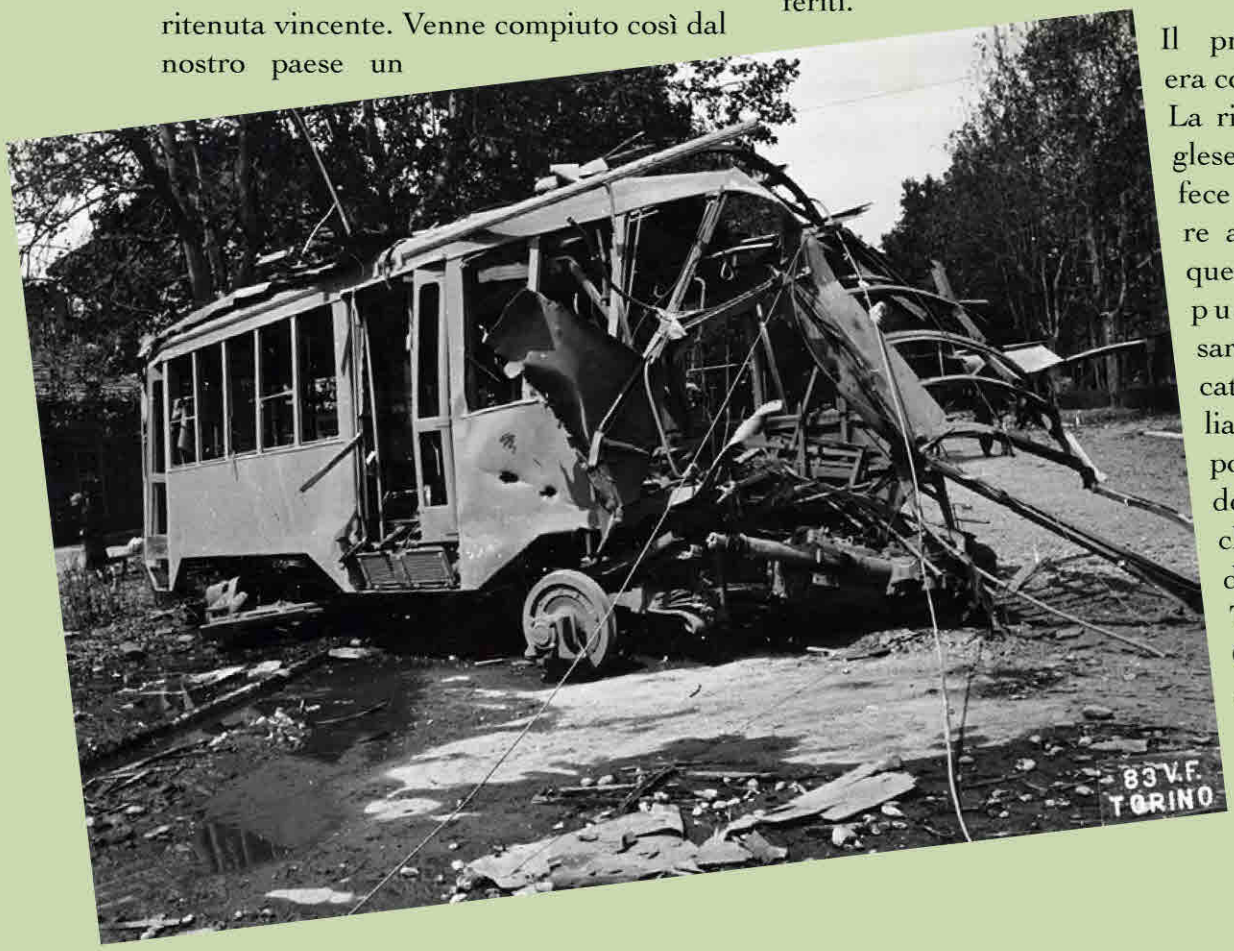
Mussolini venne così meno agli impegni assunti poco tempo prima di «non belligeranza» con i due paesi divenuti nemici.

Fu un colpo di mano del nostro regime, che allettato dalla situazione interna della Francia, oramai agonizzante perché priva di qualunque possibilità di reazione alla tremenda forza bellica della Wehrmacht e dalla Luftwaffe tedesca - la Francia si sarebbe arresa definitivamente il 21 giugno 1940 - decise «tempestivamente» di avanzare la propria dichiarazione di guerra, schierandosi definitivamente con la Germania nazista di Hitler, ritenuta vincente. Venne compiuto così dal nostro paese un gravissimo atto di slealtà verso una nazione ormai coinvolta in un irreversibile processo di capitolazione militare e politica.

Ebbe così inizio per l'Italia la Seconda Guerra Mondiale che, secondo la tronfia propaganda fascista, avrebbe dovuto essere una «guerra lampo». L'errore di valutazione fu grave; l'Italia credette, a torto, di essere sufficientemente forte e preparata da impegnarsi in una guerra ritenuta di facile risoluzione, che invece si risolse in tutt'altro modo e in tutt'altri tempi.

Per il regime si rendeva necessario a questo punto fornire, alla popolazione e all'alleato tedesco, una prova forte di buona capacità bellica. Il via alle ostilità venne così dato a poche ore dal fatidico discorso del Duce, dal balcone del suo studio di Piazza Venezia a Roma, dalla Regia Aeronautica Italiana che bombardò con trentacinque bombardieri (Savoia Marchetti SM.79) e diciotto caccia, decollati dalle basi aeree della Sicilia, la mal difesa isola di Malta, posta sotto il protettorato inglese.

Le incursioni si succedettero incalzanti per tutta la giornata e a varie ondate. Alla fine degli attacchi, otto in tutto, si contarono 40 morti tra civili e militari nonché numerosi feriti.



Il primo atto era compiuto. La risposta inglese non si fece attendere a lungo; e questa volta purtroppo sarebbe toccato all'Italia. Solo poche ore dopo la dichiarazione di guerra, Torino e Genova avrebbe-

ro guadagnato il triste primato di prime città bombardate.

Queste, molto sinteticamente, le vicende che portarono il nostro paese al coinvolgimento totale nella più grave guerra che l'umanità ricordi e che segnò anche l'imminente quanto definitivo crollo del regime dittatoriale italiano, dopo ventitré lunghi anni di repressioni e d'assenza di qualunque forma di libertà e di giustizia.

Così Torino e Genova con i loro abitanti e i loro vigili del fuoco, non avrebbero certo immaginato che poco dopo lo scoccare della fatidica «ora delle decisioni irrevocabili», avrebbero vissuto il non invidiabile primato di prime città italiane bombardate.

Con ancora in mente le ridondanti e tronfie parole del Duce, radiodiffuse il pomeriggio del 10 giugno, ad una «oceanica adunata» di popolo, pervasa da un irrefrenabile «ardente entusiasmo», la gente delle due città, come del resto quella di tutto il Paese, non aveva ancora una piena e chiara consapevolezza della gravità del momento.

La propaganda del regime attuò, nei mesi che precedettero il nostro ingresso in guerra, un intenso programma volto al raggiungimento del massimo consenso verso un'operazione dagli esiti molto incerti. E lo fece appellandosi ai bassi istinti sciovinistici di tanta parte del popolo, che non fece mancare al regime almeno nella prima parte del conflitto, il dovuto appoggio. Un grave atteggiamento fu tenuto dagli organi di informazione allineati al regime, che rimestando sapientemente fatti storici del passato ad ambizioni nostrane, crearono nella pubblica opinione il sentimento diffuso, che finalmente era giunta l'ora di far pagare tutto ai francesi e agli inglesi. Leggiamo da *La Stampa* dell'11 giugno 1940:

TORINO
Anno 74 - Num. 140

LA STAMPA

MARTEDÌ
11 Giugno 1940-XVIII
Edizione MATTINO

IL DUCE HA PARLATO

La dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia

"Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente,, Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, per quanto dipende da noi, non saranno coinvolti nel conflitto - "La parola d'ordine è una sola: vincere. E vinceremo,,

Ecco le parole pronunciate ieri dal Duce in Piazza Venezia:

« Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate:

« L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria, l'ora delle decisioni irrevocabili.

« La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

« Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente, che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del Popolo italiano.

« Alcuni lustri della storia più recente, si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti, e alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

« La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi, il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto questo era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa, ma tutto fu vano.

« Bastava rivedere i Trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità. Bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate. Bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

« Ormai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferocemente lo impongono, poichè un grande Popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

« Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime.

« Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poichè un Popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'oceano.

« Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra Rivoluzione, è la lotta dei Popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze, di tutto l'oro della terra.

« E' la lotta dei Popoli fecondi e giovani contro i popoli isterliti e vulgenti al tramonto; è la lotta fra due secoli e due idee.

« Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri Popoli con essa confinanti, per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, prendano atto di queste mie parole e dipende da loro, e soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

« Italiani!

« In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo.

« Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo Popolo, con le sue vittoriose Forze Armate.

« In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore (la moltitudine proromperà in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia) che, come sempre, ha interpretato l'anima della Patria, e salutiamo alla voce il Führer, il Capo della grande Germania alleata (il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler).

« L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai (la moltitudine grida con una sola voce: Sì!). La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti.

« Essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano:

« Vincere! (il popolo prorompe in altissime acclamazioni).

« E vinceremo! per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

« Popolo italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore ».

(Stefani)

La comunicazione agli ambasciatori

Telegrammi di Hitler al Sovrano e al Duce

Le dimostrazioni in tutta Italia

In terza pagina
IL GOVERNO FRANCESE HA LASCIATO PARIGI

Il Duce ha parlato e, come aveva promesso, la Sua parola ha segnato un evento irrevocabile. È la guerra, l'evento più grandioso e affascinante della vita di un popolo; è la guerra, arbitra suprema e inappellabile delle capacità e dei diritti di un Popolo. Il Popolo italiano sa che cosa è la guerra; solo negli ultimi tre decenni più e più volte ha dovuto ricorrere alle armi per imporre il suo diritto alla libertà e alla vita; questa è la guerra che tutte le altre riassume fin dai primordi del Risorgimento per l'indipendenza vera e completa della Patria imperiale.

Le vicende dall'armistizio del '18 in poi hanno dimostrato in una maniera totale e inequivocabile in quale conto siano stati tenuti i nostri giusti diritti,

le nostre sacrosanti aspirazioni da parte di quegli stati a cui noi tanto avevamo donato: essi hanno seguito senza interruzioni e senza attenuazioni un'unica, costante, implacabile direttiva, limitarci, controllarci, soffocarci.

[...] È l'eterna passione garibaldina che ci afferra anche in questa nuova impresa: si va al combattimento gridando i nomi della Tunisia tutta fecondata dai contadini siciliani, di Malta generosa e indomita nella sua lingua e nella sua Fede, della Corsica che diede i natali a Pasquale Paoli e (perché non ricordarlo?) a Napoleone, di Nizza patria adorata di Giuseppe Garibaldi che mai riconobbe il baratto della terra che fu culla della nostra Dinastia, la Savoia fedele nei millenni.

L'orgasmo collettivo e la preoccupazione di essere da poche ore in guerra, tuttavia non distoglieva la gente dalle normali occupazioni.

Le prime pagine dei quotidiani naturalmente riportarono con grande enfasi, l'avviato processo di riscatto storico del nostro Paese. Nelle pagine interne della cronaca cittadina, la notizia fu affiancata ad altre cosiddette «comuni», nel pieno rispetto del principio che le guerre si combattono non con le sole armi. Diversi trafiletti ci riportano notizie apparentemente diverse tra loro, ma che riconducono tutte ad una situazione straordinaria che ormai si viveva in Italia da pochissime ore.

L'Agenzia Economico-Finanziaria decise che dall'11 giugno nelle Borse italiane sarebbe cessata la quotazione della Sterlina inglese, del Franco francese e del Dollaro canadese.

Per l'oscuramento delle finestre, i lettori avrebbero potuto acquistare i tessuti e i materiali idonei presso la fabbrica *Emanuele Turin* in Via Vespucci 11 o presso la *Casa del Bianco* in via Garibaldi 17, a «condizioni favorevoli».

Il bollettino demografico annunciava che i nati dell'11 giugno furono 36, mentre i deceduti 26.

In quella tiepida serata di fine primavera, la gente ricercava una possibile apparente normalità, scacciando con lo svago il pensiero ricorrente dell'essere da poche ore in guerra. Per chi non voleva passeggiare per i romantici viali del Valentino, il cartellone degli spettacoli teatrali e cinematografici offriva buone possibilità di divertimento. Oltre ai film di propaganda come *Si avanza all'Est*, sulla «fulminea vittoria tedesca in Polonia», proiettato al cinema Vittoria, si poteva assistere a molti altri spettacoli anche hollywoodiani proiettati in barba all'autarchia culturale al cinema Balbo, al Massimo e all'Eliseo. Beniamino Gigli e Mafalda Favero replicavano con gran successo al Teatro della Moda al Valentino, la Manon di Jules Massenet.

Intanto di là dalle Alpi, nella base aerea fran-

cese di Salon, sei Wellington del 99° Squadrone della «Haddock Force» inglese erano in pista pronti al decollo con un carico di bombe da 250 libbre; obiettivo gli stabilimenti aeronautici Caproni di Milano.
Contrordini del governo francese timoroso d'eventuali rappresaglie italiane, impedirono agli aerei il decollo con grande stizza di Wiston Churchill, che aggirò l'ostacolo facendo decollare questa volta 36 Whitley con a bordo alcune bombe da 500 libbre, dalle basi inglesi nello Yorkshire.
Vi fu anche un cambio d'obiettivi che divennero la FIAT Mirafiori di Torino e i cantieri Ansaldo di Genova.
Ore 1,30 del 12 giugno 1940.
Inizia per Torino e per l'Italia il Secondo Conflitto Mondiale.
Per i bombardieri inglesi il disimpegno di questa prima missione si rivelò piena di rischi ed incognite; 1600 miglia era la distanza totale da percorrere tra l'andata e il ritorno, le Alpi da sorvolare due volte con le loro pericolose correnti, il freddo intenso all'interno dei velivoli non ancora pressurizzati. Molti aerei abbandonarono quasi subito l'impresa, dodici proseguirono per Torino, tre per Genova ed uno andò disperso forse sulle Alpi.
Quando i bombardieri giunsero sulla verticale del capoluogo piemontese, a seimila metri di altezza, dai portelloni si sganciarono quarantaquattro bombe che subirono però una notevole variazione di traiettoria a causa del loro ridotto peso, tanto da portarle fuori della direzione di lancio di alcuni chilometri. Alcune caddero in aperta campagna altre furono sospinte su alcune case di via Priocca e di via XI Febbraio. Le bombe causarono, tra l'incredulità generale, la prima strage di gente destata di soprassalto dal lacerante suono delle sirene antiaeree, immediatamente seguite dallo sgancio delle bombe. Per gli aerei incursori era stato relativamente semplice scaricare il loro micidiale carico su Torino, pressoché indifesa ed esposta a qualunque attacco dal cielo.

La prima delle tantissime relazioni di guerra compilate dai Vigili del Fuoco di Torino, durante i cinque lunghi anni di attacchi aerei, fu la seguente:
«[...] Alle ore 1,32 circa è stato richiesto un servizio in via Petrarca n. 30 allo stabilimento Carello, ma il personale che è accorso non ha po-

L'Avro Type 683 Lancaster.
Non è eccessivo affermafre che questo velivolo rappresentò per la RAF britannica uno degli strumenti decisivi per la vittoria alleata. Questo fu possibile grazie alla capacità progettuale bellica dei tecnici dell'aviazione britannica, che riuscirono a guerra in corso, a progettare aerei sempre più potenti come, appunto, il quadrimotore Avro Type 683 Lancaster.
A pag. 4 - Un tram distrutto dalle bombe dell'incursione dell'8 agosto 1943. Corso Regina Margherita.

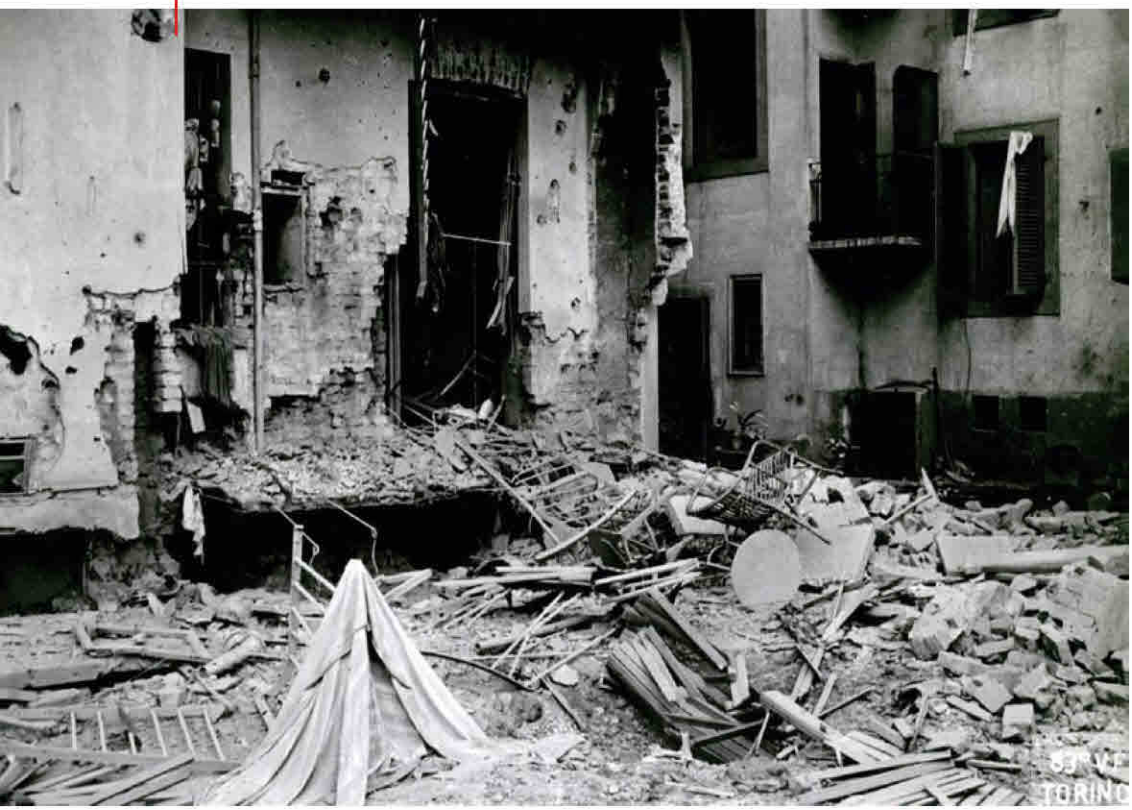
tuto costatare che l'incendio stesso era stato causato da bombe poiché nelle vicinanze non si è trovato traccia di esplosioni».
L'incendio è stato lieve.
Poco dopo l'allarme, cinque bombe sono cadute contemporaneamente a meno di cento metri dalla Caserma Centrale di questo Corpo, e precisamente presso il gazometro della Società Gas (allora in via XI Febbraio, dove oggi esiste la Sede Centrale dei Vigili Urbani N.d.A.).
Questo Comando ha subito mandato una squadra e poi un'altra, che con getti d'acqua hanno provveduto a raffreddare le lamiere del gazometro e le strutture portanti di esso per impedire che il contorcimento delle lamiere stesse, rendesse impossibile il regolare abbassamento della campana con conseguente pericolo di scoppio; infine insistendo nel raffreddamento, in unione col personale della Società del Gas, opportunamente intervenuto, si è provveduto a tamponare con argilla i fori e quindi al definitivo spegnimento del fuoco eliminando così il grave pericolo dello scoppio del gazometro. [...] Alcuni feriti nelle vicinanze della caserma sono stati trasportati in un primo tempo o si sono recati da loro stessi, nella Caserma Centrale di questo Corpo che era il locale più prossimo allo scoppio più grave».
Pur avendo mancato l'obiettivo il Bomber Command considerò vittoriosa l'azione su Torino. La RAF nell'operazione aveva subito la perdita di un solo aereo, e questo era già un primo successo se

Incursione del 12 giugno 1940. Gasometro di corso XI Febbraio. In questa zona compresa tra piazza della Repubblica e il fiume Dora Riparia, caddero le bombe della prima incursione aerea compiuta su Torino.
A pag. 8 - Incursione del 12 giugno 1940. Interno di una casa di via Priocca. Tra le macerie di queste case trovarono la morte 17 persone, le prime vittime civili italiane della 2° guerra mondiale.

si considerano le difficoltà incontrate dalla squadriglia inglese per raggiungere il nostro spazio aereo. Ma soprattutto cominciava a delinearsi in modo chiaro, la capacità organizzativa dell'aviazione britannica nel portare un attacco così lontano dalle proprie basi aeree.

Genova, ore 4,30 del 14 giugno 1940.

Genova invece venne bombardata dal mare due giorni dopo. Alle 4.30 circa del 14 giugno, mentre gli abitanti di Genova, di Vado e di Savona erano ancora nel pieno del loro riposo notturno, quattro incrociatori della Marina Francese: l'Algerie, la Foch, la Dupleix e la Colbert, con l'appoggio di diverse altre navi, di sommergibili e aerei da bombardamento, flagellarono le tre località con un nutrito volume di fuoco. Per fortuna il numero dei morti e dei feriti fu contenuto, ma l'avvertimento fu chiaro, come fu ugualmente chiara l'inadeguatezza delle difese delle città italiane, che caratterizzò tutto il conflitto.

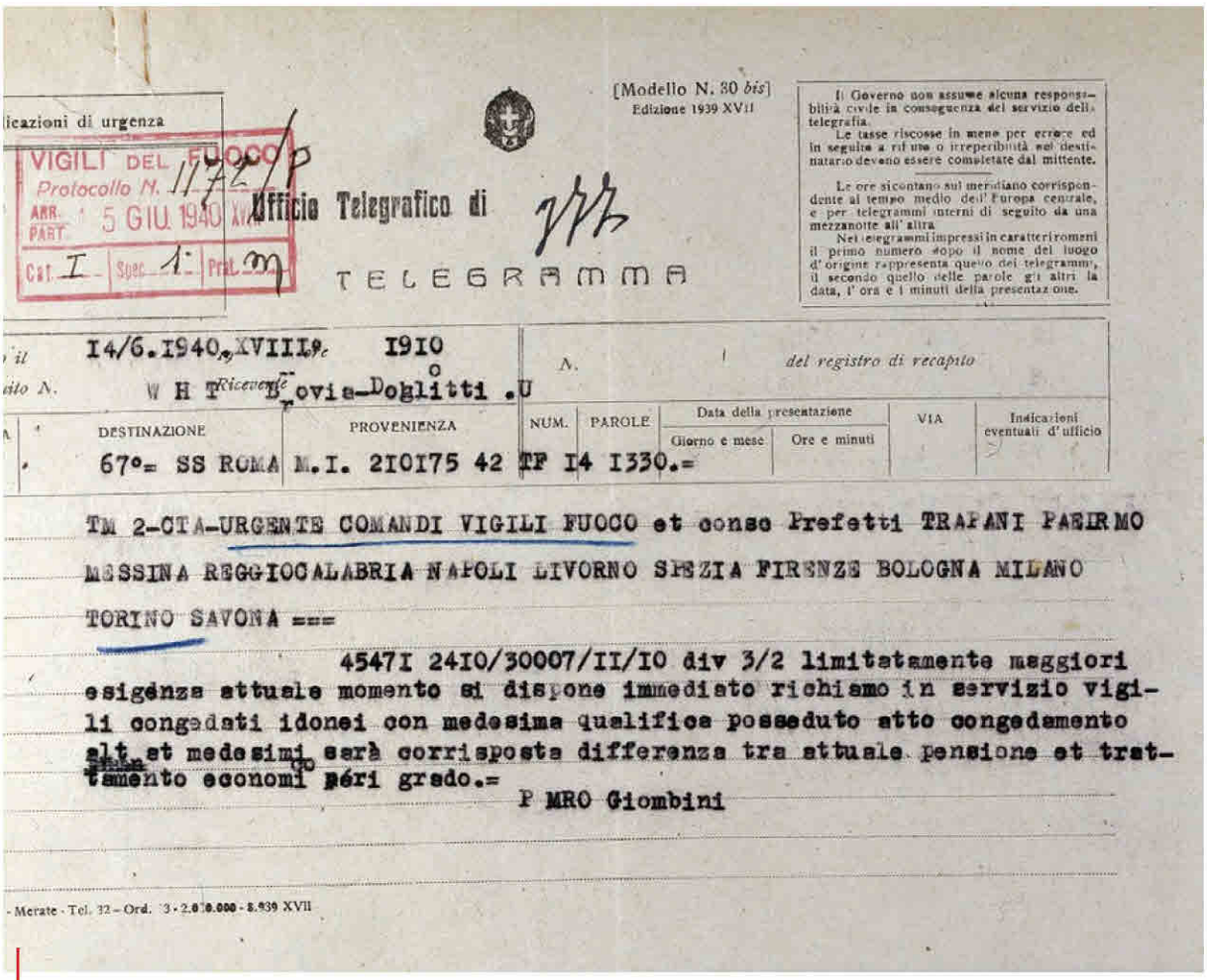


12 giugno 1940 - Torino, via Priocca, le prime case bombardate.
A pag.10 - Genova, bombardamento del 9 febbraio 1941. Si scava tra le macerie delle case di via San Vincenzo.

Iniziò così per le popolazioni di molte città italiane quel lungo e costante pellegrinaggio, costretta per tutta la durata della guerra, a fare la spola dalle proprie abitazioni verso i rifugi.

I morti al termine del primo bombardamento di Torino furono diciassette; quaranta i feriti. Questo costituì un grande smacco per i nostri gerarchi, perché era già chiara a tutti l'inconsistenza della macchina difensiva italiana affidata alla DICAT, rinominata con pesante sarcasmo dalla popolazione Distruzione Integrale Case Torino che, dotata di pochissimi pezzi antiaerei, fronteggiava come meglio poteva una impari lotta. Il numero dei colpi di cannone sparati furono pochi; meno ancora i caccia che si levarono in volo per tentare di fermare il nemico.

Si potrebbe obiettare che la guerra era ancora alle battute iniziali, e



[Modello N. 30 *bis*]
Edizione 1939 XVII

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità nel destinatario devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello dei telegrammi, il secondo quello delle parole gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

...icazioni di urgenza

VIGILI DEL FUOCO
Protocollo N. 1172/P
ARR. PART. 5 GIU. 1940 XVIII
Cat. I Spec. 1 Prat. m

Ufficio Telegrafico di

TELEGRAMMA

...il 14/6.1940, XVIII° 1910
...ito N. W H T Ricevente Bovia-Doglitti .U
N. del registro di recapito

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti	VIA	Indicazioni eventuali d'ufficio
67°= SS ROMA	M.I. 210175 42	TF	14	1330.=			

TM 2-CTA-URGENTE COMANDI VIGILI FUOCO et consc Prefetti TRAPANI PAEIRMO MESSINA REGGIOCALABRIA NAPOLI LIVORNO SPEZIA FIRENZE BOLOGNA MILANO TORINO SAVONA ===

45471 2410/30007/II/10 div 3/2 limitatamente maggiori esigenza attuale momento si dispone immediato richiamo in servizio vigili congedati idonei con medesima qualifica posseduto atto congedamento alt et medesimi sarà corrisposta differenza tra attuale pensione et trattamento economico péri grado.=

P MRO Giombini

- Merate - Tel. 32 - Ord. 3 - 2.000.000 - 8.939 XVII

Telegramma del 14 giugno 1940.
I recenti bombardamenti su Torino e Genova, si cerca di correre ai ripari per incrementare l'organico dei vigili del fuoco.

l'apparato militare a difesa degli spazi aerei, aveva ancora bisogno di tempo per perfezionarsi. Ma evidentemente non fu così e si spiega il perché. Da molti mesi lo spettro di una guerra generalizzata si aggirava sull'Europa, e Mussolini a conflitto ormai aperto, dovette correre ai ripari di un'evidente impreparazione militare, chiedendo all'alleato nazista un aiuto per potenziare almeno in parte i nostri sgangherati sistemi difensivi. Un solo dato per confermare l'evidenza dei fatti: dei 2.154 aerei alleati che bombardarono Torino durante le cinquantasei incursioni aeree dal 1940 al 1945, la nostra contraerea ne abbatté solamente quindici.
Nella notte tra l'11 e il 12 giugno, dunque, Torino fu fatta segno della prima incursione. Le autorità cercarono di nascondere la portata dell'avvenimento. Persino i giornali relegarono la notizia tra le colonne interne della cronaca cittadina. La Stampa, il maggiore organo di informazione della città, ne parlò addirittura tre giorni dopo, il 14 giugno, con un laconico articolo che, stigmatizzando la barbara delinquenza britannica, invitava, speculando sul dolore e sul dramma delle vittime, a trarre beneficio «dall'esempio dell'antico valore, incitamento nuovo a proseguire nella lotta fino alla vittoria. L'Italia aveva dei conti da regolare con la Francia e l'Inghil-

terra: la lista oggi si allunga col numero dei morti che Torino offre con gesto accorato alla Patria».
Ma l'ondata di scredito e i sentimenti di odio che si cercò di infondere nella gente verso la Francia e l'Inghilterra, non poteva far dimenticare le gravi responsabilità morali e storiche di cui il nostro paese e la Germania si erano fatti carico. Hitler e Mussolini già durante la guerra civile spagnola del 1936/39, sperimentarono gli effetti dei bombardamenti sui centri di resistenza repubblicani, con il preciso scopo di distruggere degli obiettivi non solo militari ed industriali. Fu così sperimentata per la prima volta una nuova tecnica: il «tappeto di bombe», capace di paralizzare per molti mesi qualunque attività umana.

Pablo Picasso, Guernica 1937, olio su tela, 349 cm x 776 cm.
Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid.
E' il dipinto più importante e famoso di Picasso. Lo realizzò a seguito del bombardamento aereo sulla omonima città basca, ad opera della Luftwaffe tedesca e dell'aviazione fascista il 26 aprile 1937, durante la guerra civile spagnola.

La prima vera «barbara delinquenza» fu, quindi, compiuta proprio dall'aviazione tedesca. A farne le spese fu la tranquilla cittadina basca di Guernica, distrutta il 26 aprile 1937 dagli aerei della Luftwaffe.
Perirono 1654 inermi cittadini.
A Guernica e al suo martirio il pittore Picasso dedicò una delle sue opere più belle e significative dell'intero '900.
L'Italia dal canto suo non fu meno efferata nel bombardare, a guerra appena iniziata, l'isola di Malta dove perirono non solo militari ma anche numerosi civili. Si era solo agli inizi dell'impiego di questa nuova spaventosa tecnica di guerra.
Londra fu colpita, a partire dall'8 settembre 1940, per ben ottantacinque volte consecutive, tanto da detenere il triste primato di unica città al mondo bombardata in maniera sistematica e continua. La Luftwaffe rovesciò sulla capitale inglese ben 18.921 ton-

nellate di bombe e materiale incendiario, che provocarono oltre 20.000 morti. I ripetuti attacchi furono ben assorbiti dalla sterminata metropoli inglese, che vide distrutti 243 ettari di superficie edificata, sui 1794 chilometri quadrati, quanto era la sua estensione totale.

La Luftwaffe colpì ancora nei mesi successivi altri importanti centri britannici come Liverpool, Plymouth, Birmingham, ecc. L'unico vero «tappeto di bombe» che l'aeroflotta tedesca realizzò senza più riuscire a ripeterlo, fu sulla città di Coventry il 15 novembre 1940. La città britannica subì il primo attacco aereo della storia, studiato con il preciso obiettivo di paralizzare ogni attività per un indeterminato numero di mesi. Circa 450 bombardieri la attaccarono quattro volte in sette ore, sganciando 560 tonnellate di ordigni esplosivi ed incendiari.

La tecnica dell'*area bombing*, che tradotto dall'inglese significa *tappeto di bombe*, era un'azione combinata, compiuta da massicce formazioni di bombardieri, che a più ondate concentravano il loro carico di bombe di grosso calibro su una ristretta area cittadina. Ad un primo passaggio aereo venivano sganciate le bombe dirompenti, che pur producendo effetti limitati alla zona di caduta, come lo sventramento delle case, lo scoperchiamento dei tetti e lo scardinamento degli infissi, avrebbero preparato una situazione ottimale per gli spezzoni incendiari sganciati in gran quantità durante la seconda ondata; le bombe incendiarie al fosforo o alla termite, non trovando grossi ostacoli potevano sviluppare all'interno delle case, dove il carico d'incendio era maggiore, il loro tremendo potere distruttivo spandendo tutt'intorno il liquido incendiato. Con la successiva terza ondata venivano sganciate nuove bombe dirompenti e incendiarie in aggiunta a fusti di benzina mescolata al fosforo e a bombe a scoppio ritardato. Una miscela spaventosa, tanto da paralizzare persino le squadre di soccorso, costrette a rimanere nei rifugi.

L'inventore e fautore di questa nuova tecnicas di guerra fu sir Arthur Harris, comandante della forza aerea britannica, soprannominato dagli stessi inglesi «il macellaio». Fu il più grande assertore della validità strategica dell'area bombing, tant'è che riuscì a convincere gli americani, propensi più ad attacchi selettivi su bersagli scelti, della necessità di colpire soprattutto le aree edificate e non le industrie o infrastrutture militari.

Se da un lato questo poteva avere una giustificazione strategica, dall'altro venivano distrutte migliaia di vite umane trascinate a malavoglia in un'assurda guerra. Proprio per questo tutte le incursioni sulle città italiane del 1943-1944 a differenza di quelle precedenti, possono essere definite puramente ter-

roristiche.
Il Bomber Command britannico intanto perfezionava sempre di più il proprio apparato bellico aereo, destinato di lì a pochi mesi a vincere e dominare gli spazi aerei europei.
Il *Piano Mille*, fu la prima risposta inglese di una certa consistenza; scattò il 30 maggio 1942 con mille aerei che in una sola notte attaccarono un unico obiettivo: la città tedesca di Colonia. Ma se l'obiettivo Colonia voleva essere una dimostrazione di potenza, prescindendo dall'importanza strategica della città, per Amburgo le cose andarono ben diversamente. Attivissimo porto commerciale e militare - il più importante d'Europa - nelle sue fabbriche si costruiva la maggiore quantità di apparati bellici per il Reich.
L'*Operazione Gomorrah*, definito così il bombardamento di Amburgo, si scatenò nella notte tra il 23 e 24 luglio 1943 e venne preceduta dal lancio delle famose window, striscioline di alluminio lunghe ventisette centimetri, che avevano il compito di ingannare il sistema radar tedesco.
Leggiamo dal *Comando Bombardieri Operazione Europa* di Giorgio Bonacina, il racconto del terribile attacco alla città tedesca: «[...] l'allarme aereo venne dato ad Amburgo alle 0.33. In quel momento, grazie ai lanci di window, tutti i complessi ingranaggi delle

Contraerea tedesca, la Flack, a difesa della città di Berlino. (Attribuzione: Bundesarchiv_ Bild_183-1987-0508-502,_Berlin,_Flak_auf_ Zoobunker).
A pag. 14 - Fotografia di Sir Arthur Harris.

Bundesarchiv, Bild 183-1987-0508-502
Foto: Pilz | 16. April 1942

difese tedesche si erano già irrimediabilmente inceppati. [...] i radar stessi dei caccia notturni che, indirizzati da terra nei luoghi più disparati, dove non c'erano bombardieri ma solo innocue striscioline di stagnola volteggianti a mezz'aria, venivano subdolamente attirati a centinaia di chilometri di distanza dal vero obiettivo dei nemici.

[...] Nel tempo previsto, circa tre quarti d'ora, 720 apparecchi realizzarono un bombardamento eccezionalmente concentrato in una zona estremamente circoscritta, flagellandola con 1129 tonnellate di bombe esplosive e 1265 tonnellate di ordigni incendiari. [...] Amburgo conosceva il primo Fuersturm artificiale della storia dell'umanità. La tempesta di fuoco. Un Moloch infernale fatto di pura fiamma, alimentato da un forte vento della violenza di un uragano ciclonico, proiettato nel vivo della fornace alla velocità fantastica di duecentocinquanta chilometri orari.

[...] La concentrazione degli incendi, per disgrazia, fu così inaudita da attirare dall'esterno, fin dalla campagna, a una velocità sempre crescente, una immane massa d'aria fredda, che si precipitò a colmare i vuoti lasciati dall'aria surriscaldata che saliva al cielo [...] e così via per non meno di tre ore. [...] a una quota di oltre 5000 metri, i vortici d'aria che salivano dalla città avevano trasformato i bombardieri in fuscelli svolazzanti e quasi incontrollabili.

[...] Chi tentava di avventurarsi per le strade era ghermito dai gorghi impazziti del tifone e scagliato in un mare ringhiante di fiamme. Chi, inorridito, non osava avventurarsi all'aperto, era avvelenato nei rifugi e nelle cantine dai gas mefitici del monossido di carbonio (responsabile, nel 70 per cento dei casi, dei decessi di quella notte di tregenda). Nell'epicentro della tempesta di fuoco la temperatura sfiorò i mille gradi centigradi. Un calore che volatilizzò ogni essere vivente. Dove il soffio rovente fu di 300-400 gradi vennero ritrovati poi dei cadaveri carbonizzati, ridotti alla lunghezza di meno di un metro. Ma più sfortunati furono coloro, a migliaia, che si trovarono ai margini della tempesta, dove il vento infuocato non irrompeva a duecentocinquanta chilometri orari, ma solo cento-centoventi, e dove la temperatura era di 80-100 gradi. Questi, fuggendo atterriti dai rifugi dove si

VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL' INTERNO - ISPETTORATO CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO

Una strada e il porto di Amburgo dopo il bombardamento. https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/90/Bundesarchiv_Bild_183-V00294-3%2C_Hamburg%2C_Ruinen_zerst%C3%B6rter_Geb%C3%A4ude.jpg. A pag.16 - Case bombardate ad Amburgo.

moriva per le esalazioni di monossido di carbonio, affrontarono un habitat che non uccideva in un attimo, ma che tuttavia non consentiva la sopravvivenza a esseri umani. [...] Morirono atrocemente, spellati, disidratati, coperti di oscene escrescenze. Uomini, donne, vecchi, bambini. Amburgo 1943: la Gomorra del ventesimo secolo. [...] Per centinaia di amburghesi non vi fu, per ore interminabili, che una tragica, allucinante alternativa: o morire affogati nell'Alster e nei canali, o morire bruciati vivi. Le loro inaudite sofferenze cessarono all'alba, quando squadre di soldati e di poliziotti li freddarono a colpi di arma da fuoco. Per quanto raccapricciante, fu l'unica soluzione possibile. [...] i morti di Amburgo furono circa quarantamila. Il ricupero dei cadaveri richiese in seguito il lavoro, spesso nauseabondo, di molti mesi. [...] Nella giornata del 28 luglio, sotto una cupa cappa di fumo che riverberava il rosso sanguigno del mostruoso incendio, novecentomila amburghesi in preda all'angoscia, e in certi casi alla follia, lasciarono con ogni mezzo la città ferita a morte».

Le città italiane pur avendo subito numerosi violenti bombardamenti lungo l'arco della guerra, a parte il caso della città di Foggia, unica città italiana ad essere stata bombardata con sistematica violenza per via dei suoi oltre trenta aeroporti, non conobbero simili trattamenti, perché considerate dagli alleati obiettivi secondari rispetto alla Germania. La definizione degli inglesi rendeva bene la considerazione che essi avevano dell'Italia, definita «il ventre molle dell'Europa».

Tuttavia nel nostro Paese la situazione peggiorava di giorno in giorno. Già ad inizio conflitto la gente cominciò ad essere disillusa sulle effettive possibilità di vittoria della guerra. Non la considerava giusta; una guerra imposta più che sentita. In questo stato di cose identificava non gli inglesi che ci portavano le bombe, ma il regime ritenuto responsabile di aver portato il paese a questo stato di fatto.

Annota Carlo Chevallard nel suo diario del 27 novembre 1942[1]

1 C. Chevallard, *Diario 1942-1945. Cronache del tempo di guerra*. Carlo Chevallard durante gli anni di guerra era un dirigente di un'azienda metalmeccanica. Dal 1942 al 1945, appun-

«colpisce l'esplosione di odio contro il Regime, contro il Duce; quasi nessuno inveisce contro gl'inglesi che fanno la loro guerra, ma tutti se la prendono con chi ci ha portato a questo frangente».
Nel Paese andava montando un generale clima di sfiducia, portato anche dalle ristrettezze economiche e dalla penuria di beni di prima necessità. La gente cercava come poteva e con mille stratagemmi, di sopravvivere ad una situazione sempre più precaria. La fame portata dalla penuria alimentare, che diventava sempre più grave soprattutto nelle città, era ormai diventata l'incubo di molissimi italiani. L'ammasso degli alimenti diminuiva costantemente, e la borsa nera rappresentava per molte famiglie l'unica fonte di approvvigionamento, anche se costretta a pagare prezzi altissimi per i pochi prodotti disponibili. Le uova potevano costare al nero anche otto lire l'una, il riso 50 lire al chilogrammo. La benzina il cui costo ufficiale era di lire 5,43 al litro, poteva costare anche 60/65 lire. Il pane cominciava a non essere più di tipo bianco; la farina per la panificazione veniva mescolata con quella di granturco o con la crusca. «Per la prima volta dall'inizio della guerra, oggi non sono riuscito a mangiare il pane della tessera: cosa contenga Dio solo lo sa, ma è nero, duro e con un sapore talmente aspro che proprio non mi va giù (e sì che l'appetito non mi manca)». Questo è quanto scriveva sempre Chevallard il 1° febbraio 1945; una situazione alimentare che già dal 1942 si faceva sentire in tutta la sua drammaticità.

83° CORPO VIGILI DEL FUOCO "TORINO„

ORDINE del GIORNO n. 43 del 2 aprile 1941-XIX

ILLUMINAZIONE

Ho dovuto notare che molte lampade della illuminazione elettrica delle caserme, vengono lasciate accese anche quando non ve ne è assoluto bisogno e, in qualche caso, anche di giorno.

Mentre richiamo l'attenzione sul dovere che incombe su tutti i cittadini per realizzare la massima economia anche in questo campo, dispongo che i Sottufficiali e i graduati facciano frequenti ispezioni per verificare ed eliminare eventuali trasgressioni al presente ordine.

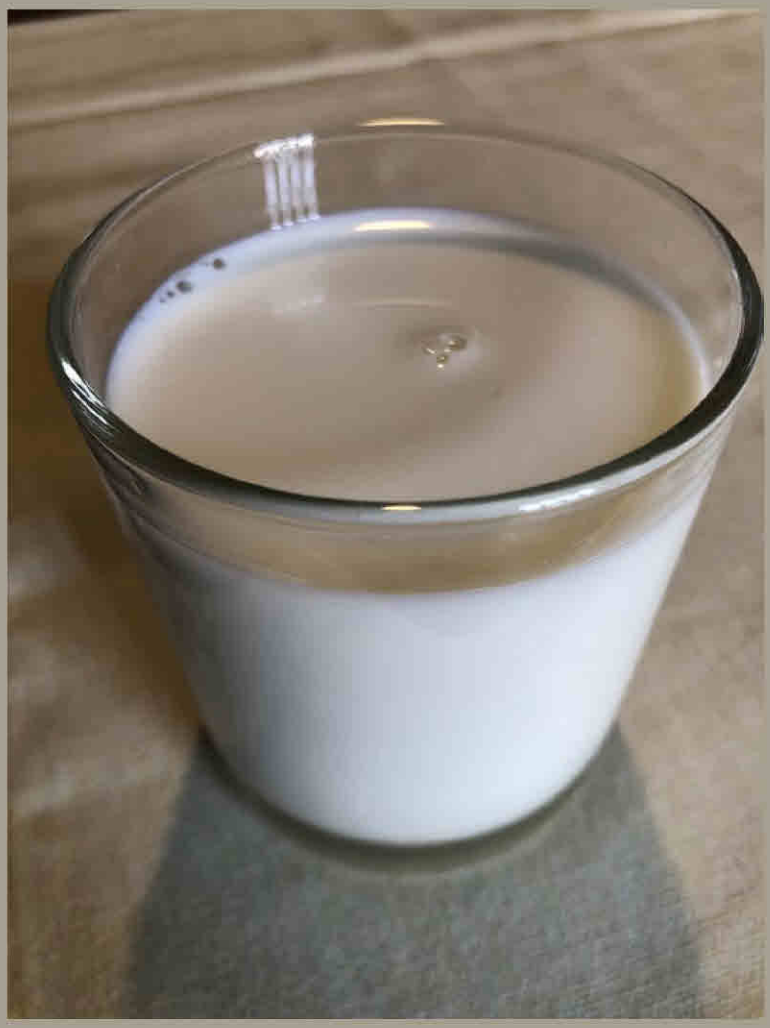
Particolare attenzione si impiegherà anche negli Uffici.

Il geom.Galante disporrà per un accurato servizio di controllo.

IL COMANDANTE

Le razioni alimentari vennero quindi ridotte da 2200/2500 calorie per persona, a sole 819, ottenute da razioni che prevedevano: 20 grammi di carne, 150 di pane, sette di pasta, 6 di riso, 33 di patate,

to, tenne un diario giornaliero degli avvenimenti più importanti che accadevano a Torino e più in generale in Italia. Il diario è stato e continua ad essere una fonte importante per gli storici e gli studiosi del periodo, di notizie e di impressioni degli anni più difficili di tutto il conflitto.

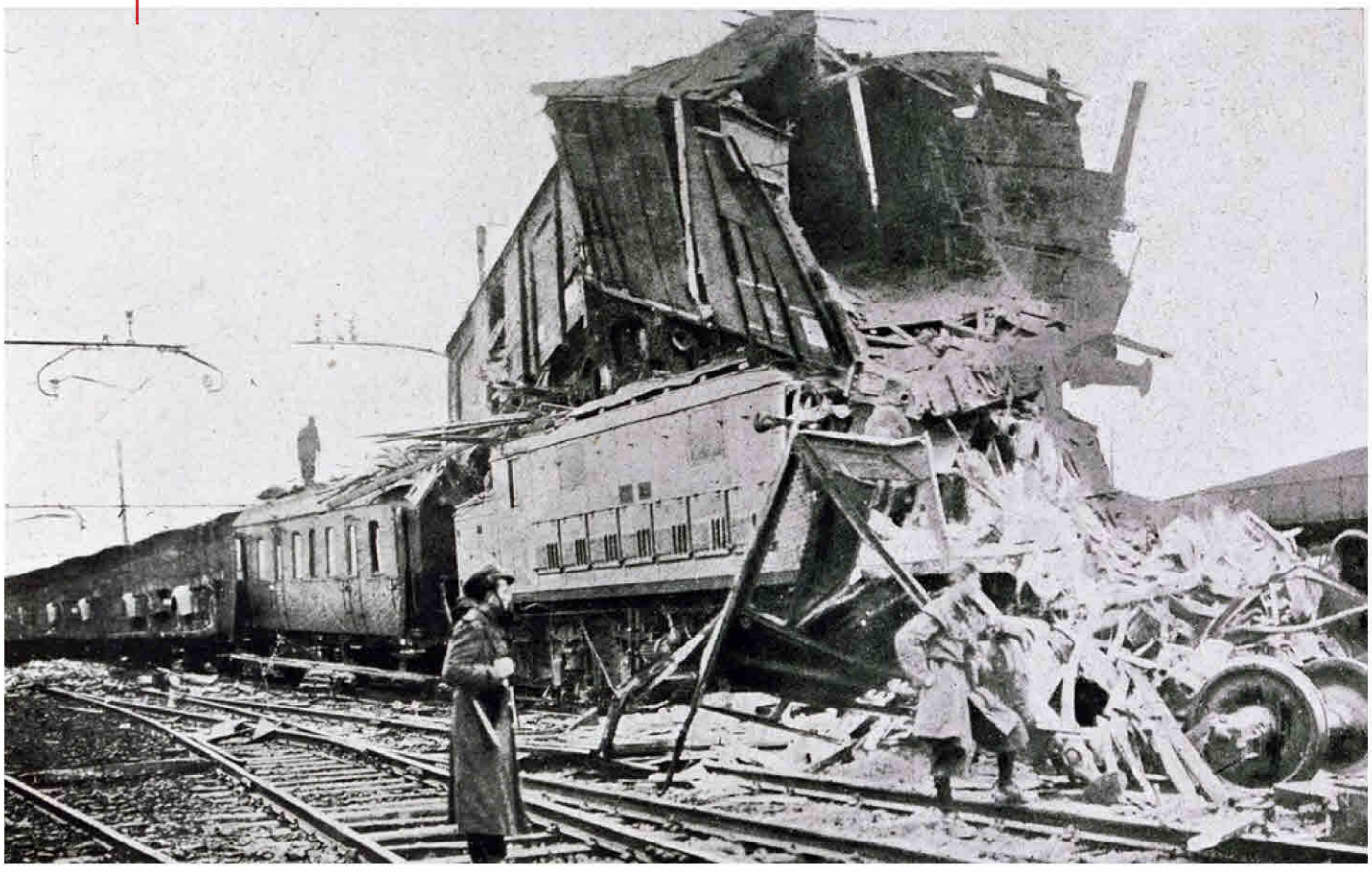


Razioni alimentari giornaliere: sei grammi di riso, sette grammi di pasta, sedici di zucchero e 200 grammi di latte.

25 di legumi, 25 di verdure, 200 di latte, 12 di grassi, cinque di formaggi, 16 di zucchero, più un uovo settimanale.
I vigili del fuoco di Torino, consci della gravità della situazione alimentare, già dal 1° novembre 1941 si autoridussero la razione alimentare giornaliera di pane, pasta, portandola da 450 grammi a soli 150, anche se il gravoso lavoro di soccorso richiedeva un maggiore bisogno alimentare. In più, nonostante le ristrettezze, cercavano con ogni mezzo di mantenere alta la solidarietà verso la gente maggiormente indigente. «Ho rilevato che nelle ore della distribuzione del rancio sostano davanti all'ingresso della caserma, numerosi poveri in attesa di ricevere [...] minestra. Dispongo pertanto che, nei limiti delle possibilità, tale distribuzione sia fatta dal personale addetto alla cucina esclusivamente dall'ingresso secondario di via Fiocchetto[2]. La penuria coinvolse anche generi non alimentari. L'Ordine del Giorno nr. 243 del 31 agosto 1943, ridimensionò il consumo di legna da riscaldamento. «Data la difficoltà di approvvigionamento di legna da ardere è necessario che in tutte le caserme e distaccamenti sia limitato il consumo allo stretto indispensabile. Si dispone inoltre che i prelevamenti massimi consentiti siano fatti nella misura di un Kg. di legna al giorno per ogni vigile».
I tempi di ristrettezze del periodo potevano anche essere di aiuto nel tentativo di cambiare alcune inveterate abitudini, come lasciare le luci accese anche di giorno. Il Comandante Baccheretti giustamente se ne doleva tanto che fu necessario affidare al geometra Galante, con l'Ordine del Giorno nr. 43 del 2 aprile 1941, l'antipatico compito di controllore e fustigatore degli altrui errori.

Grosseto, incursione del 20 dicembre 1942. Un treno carico di materiale corazzato tedesco investito da un treno merci nella stazione ferroviaria.

2 ASVVF, Cat. I Ordinamento del Corpo, Personale 1, Spec. 5° Disposizioni del Comando, Fasc. Ordini del Giorno anno 1942, O.d.G. nr. 139 del 19 maggio 1942.



Milano, bombardamento del 19 dicembre 1940. Ricerca delle vittime in viale Col di Lana 4. L'accesso normale al rifugio antiaereo era restato ostruito dalle macerie, e i vigili, per prima cosa provvedevano a liberare gli occupanti, circa 150, facendoli uscire incolumi da una finestrella… Le salme delle vittime, in numero di sette, venivano rinvenute tra le macerie, e il faticoso lavoro, protratta fino alla sera, fu allietato dal miracoloso salvataggio di un bambino di 9 anni ferito non gravemente rimasto sepolto per 17 ore, accanto ai corpi dei suoi famigliari. (dal Documentario di Guerra del 19 dicembre 1940).

Seppur limitato a pochissimi elementi, il brutto clima di sfiducia e il grave stato di necessità che ormai allignava nel Paese, non mancò di coinvolgere anche alcuni vigili del fuoco, ma che non intaccò comunque quel profondo spirito di corpo e di solidarietà verso gli altri.

«Controllo alla porta della caserma
Allo scopo di evitare l'eventuale fuoriuscita non autorizzata di materiale appartenente al Corpo dalla caserma centrale e nell'interesse della insospettabilità di ciascuno in caso di possibili ammanchi si dispone quanto segue:
1° - Tutte le uscite dalla caserma centrale, all'infuori di quella principale custodita dalla sentinella e dall'uscita autoveicoli, verranno tenute sempre chiuse e le relative chiavi saranno conservate dal maresciallo di servizio, che sarà responsabile della loro chiusura.
2° - Tutte le finestre a piano terreno prospicienti all'esterno, fino a quando non sarà provveduto all'apposizione di opportuna rete metallica o di altro impedimento saranno tenute chiuse con strisce di tavole chiodate.
3° - Come da Ordine del Giorno n. 36 del 5 febbraio l'ingresso principale della caserma dal silenzio alla sveglia sarà chiuso a chiave.
4° - Verrà collocato nell'androne attiguo al posto di guardia uno speciale orologio di controllo per i piantoni con segnalazioni ogni cinque minuti secondo istruzioni che verranno impartite con successivo ordine del Giorno.
5° - Tutti i componenti il Corpo (sottufficiali e vigili) che usciranno con borse od involti dovranno mostrare al sottufficiale d'ispezione od al capoposto il contenuto degli stessi. Per i sottufficiali provvederà il maresciallo di servizio.
6° - Dal silenzio alla sveglia, come da ordine preesistente funzionerà la speciale ronda intorno al fabbricato della caserma»[3].

3 Ibidem, O.d.G. nr. 283 del 10 ottobre 1942.

14 agosto 1940 - Spinetta Marenigo (AL). Veduta generale della Cascina Pistona dopo il bombardamento.

I PRIMI CADUTI TRA I VIGILI DEL FUOCO

La pericolosità degli interventi di soccorso e le insidie nascoste tra le montagne di macerie, si manifestò praticamente ad inizio conflitto, con la morte di cinque vigili del fuoco e il ferimento di altri sei il 14 agosto 1940 a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, a causa dello scoppio di una bomba d'aereo inesplosa, rimasta nascosta tra i resti di una casa colonica.

La ricostruzione ufficiale: Alle ore 2,45' i carabinieri di Spinetta Marengo hanno richiesto l'intervento dei vigili per il salvataggio di persone restate sepolte sotto le macerie di una casa crollata in seguito al lancio di bombe nemiche. Sul posto accorreva subito una squadra seguita da una seconda, e poco dopo sopraggiungevano il Prefetto e il Questore della provincia. Mentre procedeva l'opera di rimozione delle macerie esplodeva una bomba, probabilmente a effetto ritardato, sepolta tra i rottami, causando la morte dei vigili Luigi Barzizza, Tripolino Buffa, Luigi Scapolan, Giuseppe Straneo e Mario Volanti, e il ferimento dei vigili Carlo Arnera, Giulio Bottero, Biagio Caldano, Ottavio Caldano, Vincenzo Depetris e Ercinio Recagno. Gli altri vigili, il Prefetto e il Comandante del Corpo, che si trovavano vicinissimi al luogo dell'esplosione, nonostante investiti dall'onda d'aria e dal terriccio, restavano fortunatamente illesi. Nella rimozione delle macerie venne trovata una seconda bomba inesplosa, che fu poi rimossa dagli artificieri del R.E. L'intervento si è svolto sotto il tiro delle batterie antiaeree, mentre gli aerei ancora sorvolavano la località»[4].

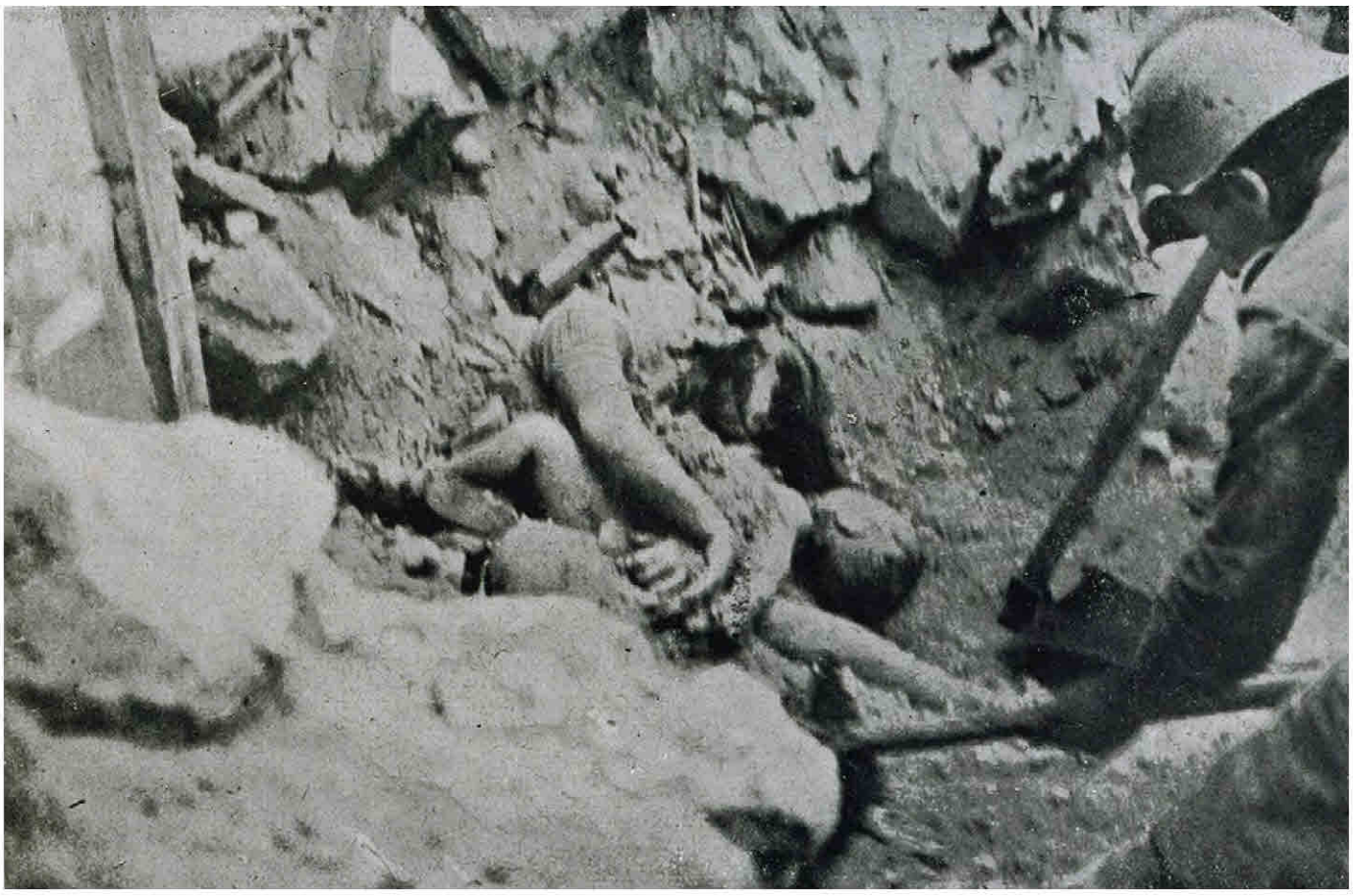
Nella notte del 19 dicembre 1940, l'aviazione inglese si rifece viva su Milano, creando notevoli danni soprattutto nella via Col di Lana. Vi furono in totale otto morti e sedici feriti. Pochi mesi dopo: il 9 febbraio 1941, Genova venne duramente bombardata dal mare dalla Royal Navy. A partire dalle 8.15 del mattino la città venne sottoposta ad un violentissimo attacco. A fine bombardamento si contarono bel 144 morti e 227 feriti.

4 ASVVF Documentario di Guerra 10 giugno 1940 - 31 dicembre 1942, edito nel 1943 dal Ministero dell'Interno Direzione Generale dei Servizi Antincendi, p. 28.

Brindisi, Regia Marina, 20 novembre 1941, i vigili del fuoco scavano nel punto in cui otto colleghi sono stati investiti dal crollo di una struttura.
A pag. 25 - Taranto, incursione del 10 giugno 1942. Recupero vittime in via Principe Amedeo.

tivi più importanti per la RAF inglese. Nell'incursione del 10 luglio 1941, venne distrutta la raffineria di via delle Brecce.
Alcuni mesi più tardi, il 20 di novembre 1941, ancora un incidente mortale tra i vigili del fuoco. Questa volta del Comando di Brindisi, con quattro deceduti, Ivo Benedetti, Natale Casadio, Francesco Carrino e Filippo Giuliano, più quattro feriti: fu il tragico bilancio di una nera giornata. I vigili Casadio e Benedetti provenivano dal Comando di Ravenna. (Immagine 20)
A Licata in provincia di Agrigento, nel corso del bombardamento effettuato dall'aviazione americana il 24 ottobre 1941, fu colpito il locale distaccamento dei vigili del fuoco. Due vigili rimasero vittime del crollo dell'edificio: erano Raimondo Cimino e Settimio Calandra.
Il 29 settembre 1941, alle prime ore del mattino, Genova subì un attacco aereo. Come di consueto le squadre uscirono immediatamente, nonostante l'imperversare dei bombardamenti, per prestare soccorso alle persone e alle zone colpite. Un automezzo soccorritore fu investito in pieno da numerose schegge di una bomba esplosa molto vicina; questa causò la morte del vigile Alfredo Bazzurro e il grave ferimento di altri quattro vigili. Sempre nella medesima città altri due vigili morirono: Virgilio Genetin del Comando di Trento e Luigi Marasso di Genova. (Immagine 21)
Altri vigili sono deceduti a Napoli il 27 luglio 1941: Siro Rossi del Comando di Pavia e, presumibilmente, il Brig. Marco Giaccio, precipitati con la loro autopompa nelle acque del porto, a causa

della cattiva visibilità creata dall'annebbiamento artificiale.
Ancora vittime a Napoli. Il 6 dicembre 1941 i vigili Alberto Gallo e Gaetano Valentino perirono per gli effetti di una bomba dirompente, caduta a breve distanza dalla loro autopompa, mentre si recavano verso l'incendio che divorava la Regia Marina.
Nell'incendio del polverificio di Roma perse la vita Ermanno Melchiorri del Comando di Trento. Sempre in un polverificio ma questa volta di Marano, morirono il Geom. Francesco Fabbri e il vigile Ugo Forlani entrambi del Comando di Bologna. Giovanni D'Amico, brigadiere dei Vigili del Fuoco di Messina, però nell'incursione del 20 novembre 1941.
Ancora Maurizio Barberis di Alba, Giove Cannetti di Arezzo, Carlo Cappelli di Firenze, Renato Puccini di Lucca, Angelo Traversa di Savona, l'ingegner Giacomo Terzi di Palermo, il geometra Corrado Stornelli di Perugia, l'ingegner Gerardo Grippo di Napoli, l'ingegner Mario Simoni di Vicenza.
Altri trenta vigili, morirono negli anni 1940/42 sui vari fronti di guerra, inviati come soldati:
Aceroni Giovanni di Bolzano, Arienti Carlo di Milano, Baldissaruti Livio di Belluno, Brocherel Raulle di Aosta, Camoriano Angelo di Savona, Cattaneo Luigi di Milano, Chenal Umberto di Aosta, De Lorenzi luigi di Novara, De Michelis Guglielmo di Cuneo, De Nicola Stelio di Roma, Erba Silvio di Milano, Ferluga Francesco di Trieste, Fossati Attilio di Milano, Frettoli Angelo di Brescia, Ghidini Luigi di Brescia, Giordano Arcangelo di Caltanisetta, Gottardi Giuseppe di Trento, Jursich Giuseppe di Lubiana, Lanzoni Lodovico di Bologna, Marchionni Lino di Sondrio, Marta Clemente di Aosta, Montesanti Luigi di Milano, Rampellotto Giuseppe di Bologna, Redaelli Camillo di Milano, Tofanetti Giuseppe di Modena, Tonti Domenico di Foggia, Vannelli Mario di Pistoia, Vanzina Corrado di Novara, Verones Ferdinando di Trento.



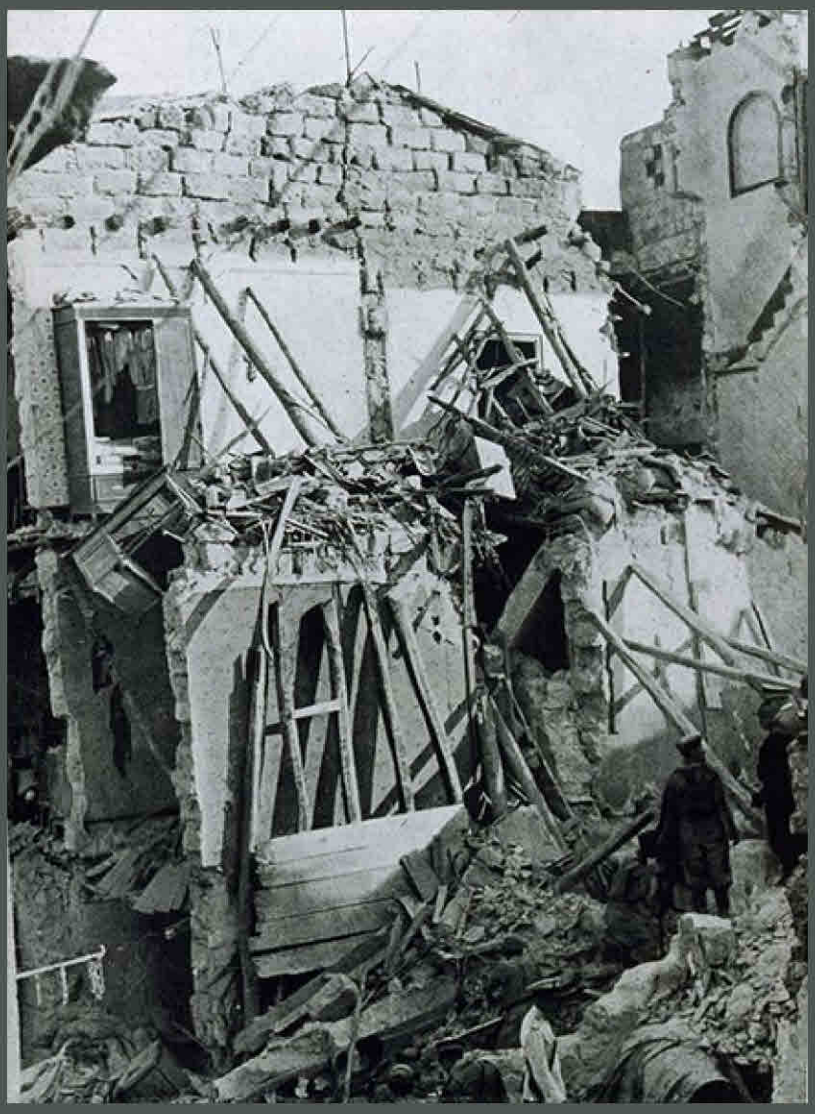
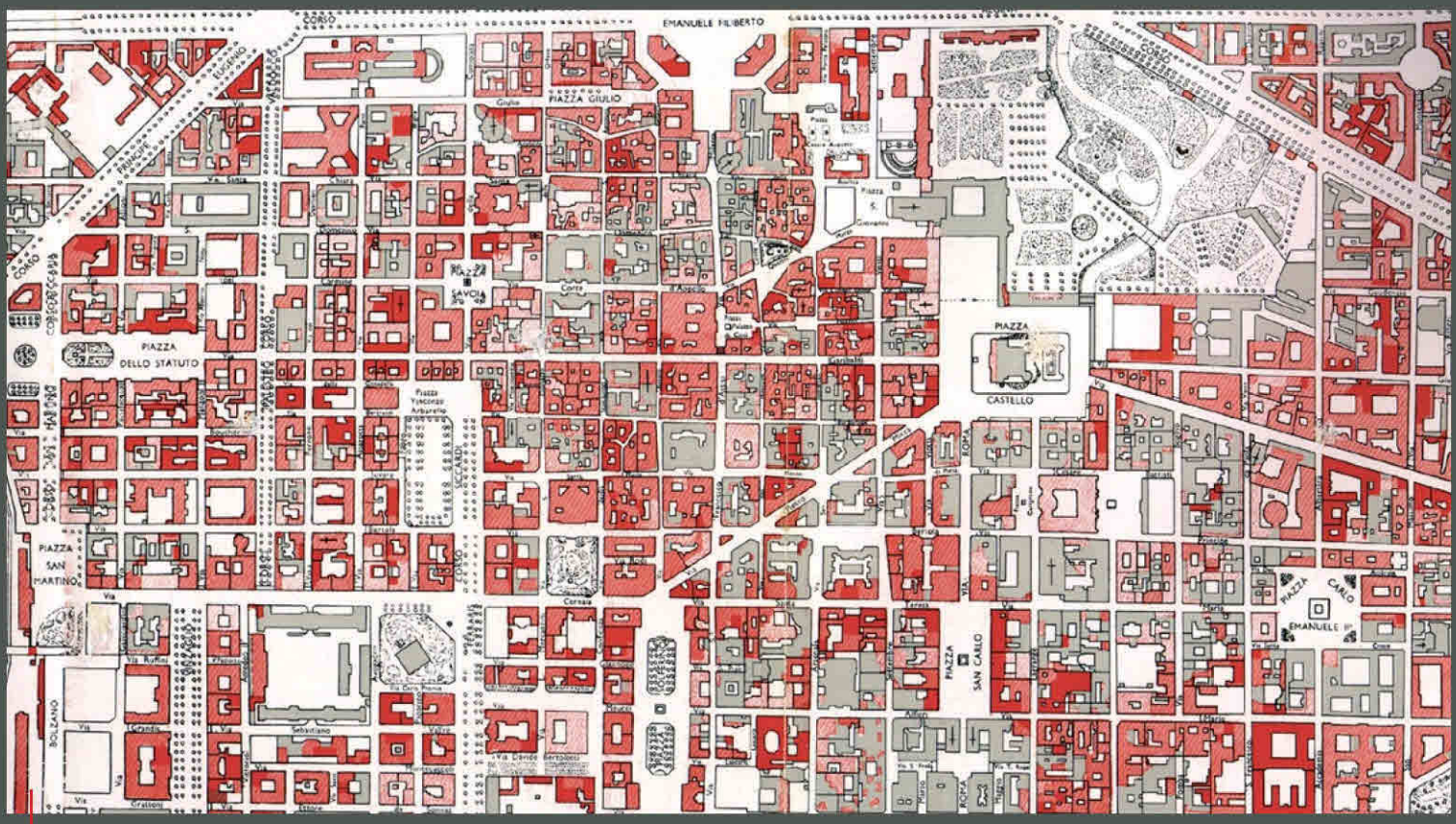


Immagine in alto - Napoli, incursione del 10 luglio 1941. Incendio di raffineria e deposito di liquidi infiammabili della S.I.A.P.
Sopra - Napoli, incursione del 10 luglio 1941. Incendio del pastificio «Grande» di Poggioreale.
Di fianco - Palermo, incursione del 8 settembre 1941. Si puntellano con i materiali di recupero i resti pericolanti di una casa.

Immagine in alto - Palermo, incursione del 29 settembre 1941. Intervento in un'abitazione.
In alto - Mazzarino (CL), incursione del 21 luglio 1041. Soccorso alla popolazione.
Di fianco - Palermo, incursione del 3 marzo 1942. Bombardamento del porto. Vigili del Fuoco tra i resti del piroscafo Cuma.

Milano, incursione del 21 ottobre 1942. Prosciugamento di cantine dove rimasero bloccate diverse persone, in piazzale Bacone. Si notino le pompe a vapore del secolo XX ancora impiegate. Messina, incursione del 21 novembre 1941. Recupero di una vittima da un'abitazione di via Catania.
Dalle 22 38' alle 4 45' del giorno seguente si sono susseguiti sulla città attacchi aerei con lancio di bombe dirompenti e incendiarie. I vigili, intervenuti sin dall'inizio dell'incursione, hanno spento otto incendi e principi d'incendio causati da spezzoni e hanno sgomberato macerie ed estratto feriti e vittime dagli edifici crollati. Il più grave di questi crolli è stato quello di un gruppo di fabbricati in via Catania, dove per il crollo di un ricovero antiaereo sono state sepolte circa 40 persone. L'opera di salvataggio è stata lunga e faticosa per il groviglio delle macerie e dei ferri di marmatura delle strutture di cemento armato che è occorso tagliare con la fiamma ossiacetilenica. Tra i 28 morti era il brigadiere Giovanni D'Amico, del Corpo, abitante in quegli stabili. Tutti i superstiti feriti sono stati estratti dalle macerie, mentre ancora perduravano le incursioni nemiche a ondate successive. (dal Documentario di Guerra del 20-21 novembre 1941).



San Severo (Foggia) – incendio di un carro merci carico di fusti di benzina, 10 febbraio 1941. L'intervento venne condotto dal maresciallo Ignazio d'Addedda dei vigili del fuoco di Foggia. Della squadra faceva parte anche dal vigile scelto Attilio Rinaldo, perito poi il 15 luglio 1943 nel terribile episodio della stazione ferroviaria di Foggia.
Censimento redatto da G. Melano e C. E. Pesati, responsabili dei servisti statistici del Comune di Torino, sui danni causati all'edilizia della zona centrale di Torino, dalle incursioni aeree dal 10 giugno 1940 al 30 novembre 1944. La diversa colorazione indica la gravità del danno subito: i danni leggeri in rosa, i danni gravi in rosso e i danni gravissimi in rosso scuro.
A pag. 30 - Incursione del 17 agosto 1943. Corso Duca degli Abruzzi a Torino: recupero di una bomba inesplosa, senza alcuna precauzione e né mezzi di autoprotezione.

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

Parlare del periodo dei bombardamenti e di guerra lampo, in un mondo che da una parte parla di pace, di rispetto per i diritti degli uomini, di inclusività, di attenzione verso la natura ed il clima che sta e ci sta cambiando, quando poi, nello stesso tempo, diversi sono i fronti di guerra aperti sia militari che biologici, può portare a considerazioni e visioni scontate e ripetitive sia per le finalità del Quaderno, sia perché sviluppate da più autorevoli fonti e personalità del mondo scientifico, culturale e politico.

Anche se la popolazione del nostro paese sta dimenticando sia per il tempo trascorso, sia per la mancanza nelle famiglie del ricordo di quel triste periodo, il mondo del soccorso tecnico urgente, militare e delle costruzioni [committenze (pubbliche e private), progettisti – imprese esecutrici – imprese specializzate del settore], convive ancora con quanto di quei bombardamenti è ancora presente nel sottosuolo, nei fondali marini e negli alvei fluviali del nostro territorio sia come ordigni non esplosi sia come presenza delle stesse masse metalliche.

Sembrerebbe scontato che, dopo più di settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, la tematica della bonifica bellica dovrebbe risultare superata sia in termini normativi sia operativi e comunque marginale rispetto ad altre evenienze e rischi propri dell'evoluzione dell'uomo e della tecnologia. Invece ancora oggi, anche al fine della salvaguardia della pubblica e privata incolumità manca: una norma ad hoc; una completa mappatura che renda evidente, anche ai fini della prevenzione del rischio, il territorio da bonificare unitamente ad un piano che guardi a bonificare l'intero territorio nazionale. Piano, questo, che dovrebbe svilupparsi partendo da una analisi dei siti che, all'epoca del conflitto bellico, risultavano strategici e sensibili [ponti, alvei dei fiumi, i porti, linee ferroviarie, stabilimenti per la produzione di materiale militare] senza trascurare le aree dove sono state combattute le offensive più importanti.

Tecnicamente, le bombe inesplose, sono quelle prevalentemente di aereo che possono raggiungere nei terreni non rocciosi profondità comprese fra i 5 e gli 8 metri ma risulta altresì importante, anche ai fini di un'analisi storica necessariamente preliminare alla pianificazione di una bonifica da ordigni bellici e quindi alla tipologia di approccio alla stessa, avere contezza, anche attraverso il ricorso a documenti storici, se l'area oggetto di studio sia ricompresa nel contesto di quelle aree definibili sensibili in relazione al suo posizionamento geografico sul territorio e alle funzioni ivi presenti. Un esempio di documentazione storica cui riferirsi può ritrovarsi: nel bollettino di archeologia on line VI, 2015/1 [ricognizione delle foto aeree della II guerra mondiale] o per la città di Torino attraverso l'analisi della documentazione presente presso l'Archivio Storico della stessa città. Ricordiamoci che ad oggi si pensa che sul nostro territorio nazionale siano presenti ancora circa 25.000 ordigni non esplosi.

La vita professionale non solo da funzionario, ma successivamente da soggetto deputato alla valutazione dei rischi ed in particolare di quelli connessi al possibile ritrovamento di ordigni bellici, mi ha portato ad affrontare questa tematica in entrambi i contesti anche se con un ruolo diverso, ma con analogo livello decisionale e di responsabilità.
Nel 1985 la prima esperienza, da giovane funzionario, nel supportare il nucleo di artificieri che doveva disinnescare una bomba da aereo nel comune di Collegno, non posso dimenticare le parole del comandante che via radio mi diede quale istruzione: "Ingegnere operiamo a distanza di sicurezza"; la mia informazione proveniente dai militari era quella che in caso di scoppio l'area che ne sarebbe stata interessata sarebbe stata, in relazione alla tipologia dell'ordigno, di 2 km. Non fu facile prendere una decisione operativa atteso che il nostro compito era quello di rifornire d'acqua gli artificieri durante le fasi di disinnesco. Ma dopo un rapido sopralluogo ed una interlocuzione con gli artificieri trovammo, come sempre, una dislocazione operativa del mezzo e degli uomini di sicurezza. Poi ci ricordammo che la nostra patrona è Santa Barbara e che quindi comunque ci avrebbe protetto. L'operazione si risolse brillantemente così come ogni giorno durante lo svolgimento delle attività di soccorso tecnico urgente. Una sola notazione utile per tutti: ricordo che trattavasi di un ordigno si rinvenuto in quel posto ma chiaramente risultava scaricato li, da un mezzo, a seguito di uno scavo. Utile sarà poi questa circostanza.
Immaginavo che dopo quella esperienza non mi sarei più imbattuto in una tale evenienza, invece no. Nel periodo dal 2003 al 2006, in occasione della costruzione del Palasport Olimpico nell'area dello stadio di atletica adiacente all'attuale stadio olimpico, ho maturato una nuova esperienza che consente di asserire che qualsiasi valutazione in merito all'aspetto "bonifica da ordigni bellici" sì o "bonifica da ordigni bellici no" non ha certezza. Infatti, immaginare che in uno spazio pubblico, ricostruito dopo il conflitto, ritrovata una bomba aerea inesplosa, analizzate le carte dei bombardamenti nell'area, rilevato che erano state riportati gli effetti dei bombardamenti, si era esclusa la possibilità di ritrovarne degli altri. Invece no; ne sono stati rinvenuti altri due e quasi in superficie. Considerazione all'epoca credo che ci fosse poca sensibilità e quindi i ripristini o nelle nuove realizzazioni si procedeva a rinterrare quanto rilevato pur di non fare una bonifica. Non c'è altra considerazione da svolgere.
Ma non è bastato, ne abbiamo trovata una quinta ma in una posizione incredibile, che conferma l'affermazione precedente. A – 5 metri sotto la fondazione della vasca della piscina che, nella stessa area doveva essere oggetto di demolizione. Fortunatamente non abbiamo avuto alcuna conseguenza se non quella di procedere ad una completa bonifica bellica dell'area che ha comportato un rallentamento dei lavori ma non l'apertura dell'edificio in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006.
Quindi il messaggio che ne deriva, a valle di queste esperienze di vita professionale, si connota in una visione ed approccio che deve vedere, a monte di qualsiasi valutazione – decisione, un'analisi preliminare di carattere storico e strumentale al fine di definire, in maniera puntuale e nel rispetto delle previsioni di cui al D.Lvo 81/08 e s.m.i. che mette in capo al coordinatore della sicurezza in fase di progettazione, un processo di attenta e preliminare valutazione del rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici. In sintesi, non dobbiamo essere superficiali ma nello stesso tempo non dobbiamo risultare restrittivi altrimenti perché scrivere "valutare" bastava scrivere "svolgere – eseguire" sempre e comunque.
E che Santa Barbara protegga gli operativi e che con scienza e coscienza deve svolgere queste valutazioni a salvaguardia della salute e sicurezza dei lavoratori e tutela della pubblica e privata incolumità.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco, l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.improntenteltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org